



## I Michetti a Campli: falsi o autentici?

Una presunta falsità delle opere di Francesco Paolo Michetti presenti nella mostra camplense (15 aprile - 2 maggio) è esplosa, a livello mediatico, subito dopo l'inaugurazione dell'esposizione ed è proseguita oltre la chiusura dell'evento. Due quotidiani locali, soprattutto, hanno dato grande risalto all'opinione di alcuni collezionisti e critici che si sono espressi sulla presunta falsità delle opere presenti a Campli, tutte del collezionista sulmonese Giorgio Ottaviani. Il problema, però, sta nel fatto che più della metà delle opere esposte a Campli sono da considerare assolutamente autentiche perché sequestrate (per la stessa accusa) dal GIP di Pescara nel 2006 e poi restituite.

Una volta sequestrate dagli organi competenti dello Stato, come tutti sanno, le opere sono restituite al legittimo proprietario collezionista, solo se risultate autentiche. La Procura di Pescara, all'epoca, affidò la perizia al professor Giuseppe Sofia di Milazzo. Da tener presente che le relazioni degli esperti di arte, quando richieste dalla Procura, sono sempre supportate da rilievi scientifici come, nel nostro caso, la perizia calligrafica, l'analisi dei supporti del dipinto e la chimica dei colori. Una scultura dissequestrata del Michetti, per esempio, è stata venduta da Ottaviani alla Provincia di Pescara e, oggi, può essere ammirata nella stanza della Presidenza del Consiglio.

Non dimentichiamo, poi, che la Mostra è stata



presentata dall'esperto professor Eugenio Cancelli, che ha fornito una chiave di lettura nuova delle opere da studio di Michetti, come si evince dal titolo della manifestazione stessa. Naturalmente ognuno è libero di affermare quello che vuole. Lo spirito giornalistico, però,

impone sempre e comunque di cercare la verità delle cose: allora è quantomeno doverosa qualche riflessione.

Il mondo dell'arte o, meglio, del mercato dell'arte, segue delle logiche funzionali agli interessi di organizzatori di aste, di galleristi e istituzioni culturali. I piccoli collezionisti, per questo, se non sono allineati al mercato possono non essere graditi da chi commercia opere d'arte a livelli nazionali e internazionali. In Italia, comunque, chi volesse comprare un'opera d'arte oggi può godere di una certa tranquillità perché un nucleo speciale dei Carabinieri, dislocato a

Roma, garantisce a tutti un servizio straordinario: qualsiasi persona avesse dubbi sull'autenticità di un'opera d'arte acquistata, potrebbe portarla allo speciale nucleo dell'Arma che gratuitamente provvederebbe ad analizzarla (nel tempo necessario); se l'opera risultasse autentica, verrebbe restituita altrimenti sarebbe sequestrata e definitivamente trattenuta. In quest'ultimo caso il proprietario dell'opera risultata falsa potrebbe agire per vie legali contro il collezionista, il gallerista o casa d'aste venditore della stessa.

È un caso, forse, che alla mostra camplense, inserita nella XII Settimana della cultura del Mibac, non sono intervenuti la Guardia di Finanza e i critici d'arte di chiara fama nazionale, come più volte annunciato attraverso la stampa?

Ottaviani, visti i precedenti, avrebbe accettato una simile mostra se non era sicuro dell'autenticità della sua collezione?

Fino a prova contraria, secondo una deontologia consolidata, è chi afferma che un'opera sia falsa a dover produrre prove o ragioni a dimostrazione di quanto si sostiene e non viceversa! Proprio per queste considerazioni, nell'ambito locale, chi ha ritenuto umiliata e ferita l'immagine di Campli per le vicende della mostra, poteva essere più accorto o prudente sul giudizio della stessa. Il tempo e la storia deciderà chi ha saputo promuovere Campli culturalmente, con volontà e capacità organizzative, fra l'altro, senza gravare sulle casse comunali.

Al momento Ottaviani, per quanto risulta agli atti giudiziari della Procura di Pescara, ma anche per il parere di diversi esperti e critici dell'arte (alcuni hanno fatto pervenire il loro assenso in Comune), può vantarsi di possedere autentici "Michetti".

## Una crisi, benefica, della sacralità del silenzio

*Il prof. Pavan, psicoterapeuta ex francescano, interviene sul tema della pedofilia tra i preti*

Dal riquadro in basso della prima pagina del Corriere, Francesco Alberoni lanciò un allarme, negli ultimi giorni della recente campagna elettorale: il conflitto d'opinioni, che è la democrazia, rischia di degenerare in pesanti stati di odio che minacciava proprio la democrazia.

Oggi *la pedofilia dei preti*, titolo mediaticamente stimolante, potrebbe depistare la sessualità umana, così come è vissuta dalla categoria dei sacerdoti, fuori dall'orbita dei grandi processi da cui sono nati molti valori di cui è ricca la storia dell'uomo.

Per contingenze di vita e per professione, ho vissuto dall'interno tali processi. Motivo per cui mi permetto, in proposito, un intervento.



### Un problema che seguo da molti anni

Molti anni fa, ho preparato la mia tesi di laurea sotto la guida del prof. G. Flores d'Arcais, a Padova, sul tema *Il seminario e le sue strutture*, una "scuola dei paggi" la chiamò celiando in sede di discussione qualche professore. Poi ho proseguito i miei studi anche a Bologna e alla Luis di Roma, approfondendo in particolare gli aspetti sociologici degli istituti di formazione clericale e monastica. Alla fine ho ripreso l'argomento all'estero: a Grenoble, dove ho conseguito due diplomi di specializzazione, e in Irlanda, con base a Cork, al sud dell'Isola. In coincidenza del Concilio Vaticano Secondo sono stato Segretario generale per la formazione dei Cappuccini, un Ordine di 15.000 professi diffusi in tutto il mondo. A Concilio concluso, quando venne comandata la revisione delle Regole e Costituzioni degli Istituti di Vita Consacrata, per incarico del Capitolo Generale

continua a pag. 12

CAMPLI NOSTRA NOTIZIE

Aut. Tribunale di Teramo - Registro Stampa  
n° 477 del 10/12/2002

**Direttore Responsabile**

Nicolino Farina  
e-mail: nicolino.farina@tin.it

**Direzione e Redazione**

Piazza Vittorio Emanuele II, 3 - 64012 Campli (TE)



Periodico dell'Ass. CAMPLI NOSTRA  
Presidente Francesco D'Isidoro

**Collaboratori**

Antonio Alleva, Stefania De Nicolais,  
Anna Farina, Francesca Farina, Luca Farina,  
Luisa Ferretti, Maurizio Ferrucci,  
Eugenia Petrella

La direzione si riserva di apportare modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegneranno. La responsabilità delle opinioni resta personale

anno VIII, numero 37, Aprile-Giugno 2010  
(chiuso il 30 aprile 2010)

Distribuzione gratuita  
Servizio di fotocomposizione e stampa  
GISERVICE s.r.l. Teramo

# POESIA



inedito, da  
aprile, 6.3 Richter

ONNA

poi si esaudi la misericordia del mio dio  
ma la madreterra matrigna come sempre

ne pretese per sé almeno altri trecento  
mentre io avevo urlato e urlato  
e urlato

«eccomi prendi pure solo io».

Gli uomini non sanno più che farsene né dell'ombra né degli angeli  
dello sguardo sbilenco che mette a soqquadro, dello sguardo  
che colma di vera luce tutto questo vuoto dorato

ora qui è mozzafiato  
lo scenario delle tendopoli  
la replica della commovente fratellanza

ora qui io  
che già ero senza casa senza lavoro senza denaro  
accolgo e benedico  
ripeto: accolgo e benedico

perché finalmente si potrebbe tutti insieme farla finita  
col miele, con l'antico inganno delle radici,  
perché finalmente si potrebbe tutti insieme  
urlare il nostro amen come si deve

e ricostruire un vero altrove direttamente nel cuore dell'esilio.

Antonio Alleva

## Fiaccolata per L'Aquila a Campli

6 aprile, ore 3:32, il terremoto di L'Aquila: un anno dopo, il messaggio che passa sui quotidiani e nelle memorie non è più di disperazione e angoscia, ma di speranza e rinascita.

Campli ha deciso di contribuire alla diffusione di questo messaggio di speranza attraverso una fiaccolata, partita alle 21:00 dalla chiesa di San Giovanni Battista a Castelnuovo per arrivare fino alla Piazza Vittorio Emanuele. Ogni partecipante ha ricevuto una candela, recante un nome di una via, un monumento o un paese distrutto dal terremoto, affinché ognuno "adottasse" un luogo e lo conducesse, attraverso la luce della candela accesa dal Cero Pasquale, alla rinascita.

L'introduzione della fiaccolata è partita con delle letture, tenute da Alessia Pompizi della zona di Sant'Onofrio e Silvia Acciaio della zona di Campli, che hanno spiegato il significato delle simbologie intorno alla fiaccolata.

Alessia: «quello che stiamo per intraprendere è un cammino che non vuole essere memoria di disperazione e smarrimento, ma solo anelito di speranza. Speranza di riprendere il viaggio anche dopo la drastica caduta. Ogni viaggio che si rispetti ha una tappa di partenza e una di arrivo ... il nostro parte dal cero acceso, che con la sua luce riesce a farsi spazio tra i sassi e le macerie, perché la luce è vita e questa luce non si è spenta, ma è rimasta accesa per illuminarci la strada. Il cero è Cristo, la speranza del mondo. Il viaggiatore ha sempre bisogno di una lanterna, che lo aiuti a non smarrirsi durante la notte, ed è per questo che ognuno di noi ha la sua luce, il suo cero, che sia bussola durante questa esperienza. Adottate tutti i luoghi rappresentati sulle candele, curatevi di loro e non dimenticatevi».

Silvia: « Onna, Fossa, Paganica, ma soprattutto L'Aquila è ancora stracolma di pietre addossate ai cigli delle strade, ma da queste macerie sorge l'alba di una vita nuova, la speranza di tutti gli aquilani che il giorno dopo sia un giorno migliore. Perciò questa sera il Cero, simbolo di luce e speranza, nasce dalle pietre. Dalle macerie che hanno rappresentato la fine di una vita, rinasce la voglia di andare avanti degli aquilani, la volontà di ricominciare a sperare e a lottare per un futuro migliore».

Persone di ogni età, dai bambini agli adulti della Forania di Campli-Civitella, le varie autorità civili, le forze dell'ordine, la Croce Rossa e il Soccorso Farnese hanno partecipato numerose alla manifestazione.

Alla partenza della fiaccolata, l'immagine che appariva toglieva il fiato. Il fiume di gente che, tra canti e preghiere, avanzava simbolicamente verso la rinascita, simboleggiata dalla celebrazione eucaristica tenutasi in Duomo. La cerimonia liturgica è stata presieduta da don Martino Anusi, responsabile della pastorale giovanile della Forania, che concelebrava con gli altri preti del territorio al cospetto del Vescovo di Teramo-Atri, S.



curare il nostro giardino vuol dire prendersi cura delle nostre piccole gioie quotidiane.  
Affidarlo a mani esperte e appassionate vuol dire mantenerlo più duraturo e più bello.

Affida il Tuo giardino a

# Gilberto Sarti

progettazione  
impianti  
manutenzione  
abbattimenti



Ritmo Verde

giardini e potature

Teramo  
Tel. 0861.569522  
Cell. 388.7617527

potature (con tecniche di tree climbing per alti fusti e palme)



E. Mons. Michele Seccia. Nella sua omelia, il Vescovo, Mons. Michele Seccia, ha ricondotto la fiaccolata nel contesto del tempo pasquale nel quale la Chiesa vive la vittoria della speranza sulla dispe-

razione, invitando la gente a soffermarsi sul messaggio del Cristo risorto. Con la fiaccolata, a Campli, si è aperto un nuovo spiraglio di luce di collaborazione e di comunicazione tra tutti gli abitanti. La fiaccolata di Campli ci ha insegnato a ritrovare la speranza e tornare a sorridere dopo la disperazione perché c'è sempre un alleato fondamentale vicino a noi: la speranza. Un ringraziamento speciale va, soprattutto, a Don Martino Anusi, che ha incoraggiato la nostra proposta della fiaccolata stimolandoci a concretizzarla, e al parroco di Campli Don Antonio Mazzitti per la sua disponibilità e collaborazione. Un grazie speciale va ai ragazzi dei gruppi pastorali di Campli, Sant'Onofrio e Civitella che hanno portando avanti il progetto con entusiasmo e gioia. La nuova realtà giovanile nata, grazie alla cura pastorale di don Martino Anusi, capace di unire tutti i giovani delle varie frazioni camplesi attraverso iniziative che hanno l'obiettivo di lavorare e crescere insieme sulle orme di Cristo Gesù, per costruire una società più umana e più degna.

Silvia Acciaio



## La voglia di cultura contagia i giovani

Il 53% durante i viaggi visita sempre un bene culturale. Con chi? Il 59,1% in compagnia di amici. Il Colosseo il monumento preferito dai giovani. Musei e beni culturali? Sì grazie. 3-4 volte l'anno, insieme ad amici. E sempre durante un viaggio.

E' questo il quadro che emerge dal sondaggio "Giovani & Cultura" realizzato da CTS (Centro Turistico Studentesco e Giovanile) che, in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ed in occasione della Settimana della Cultura 2010, ha voluto fare il punto sulla fruizione tra i giovani del patrimonio storico-artistico. A dirlo un campione di quasi 900 intervistati fino a 29 anni (56,8%) con un diploma (43,1%) o una laurea alle spalle (52,2%) che hanno fornito risposte molto interessanti. Nei viaggi il 53,60% dei giovani dichiara di far rientrare sempre una visita ad un bene culturale. Il 13,8 % lo fa qualche volta e solo lo 0,3% dichiara di non inserire mai l'arte e la cultura nel proprio viaggio. Sembra essere l'interesse personale e lo studio (44,5%) o l'interesse generale per la località in cui si trova il bene culturale (38,9%) la motivazione che spinge i ragazzi ad avvicinarsi al patrimonio artistico-culturale che viene fruito per oltre la metà del campione con gli amici (nel 59,1 % dei casi) o con la famiglia (nel 32,1%). Di fronte alla domanda: 'Cosa suggerisci per incentivare la fruizione dei beni culturali?' il 50,4% dei giovani sostiene siano necessarie



maggiori agevolazioni (sconti visite, book-hop; audioguide etc), mentre il 26,8% auspica organizzazioni di eventi di grande richiamo ( mostre, concerti, rassegne). Dall'esame dei dati oltre il 90% degli intervistati dichiara di conoscere i beni culturali della propria città. Il monumento

che riscuote più interesse fra i giovani? Il Colosseo. Si riscontra inoltre un netto interesse dei ragazzi (94,1% degli intervistati) ad essere informati sulle iniziative nei musei. In tal caso lo strumento preferito dall'80% dei ragazzi risulta, com'è facile intuire, la mail seguita da materiale cartaceo (13,5% delle risposte). E in merito alla settimana della Cultura? Il 75,1% degli intervistati conosce l'evento e di questi il 17,7% ha partecipato alle passate edizioni. A tal proposito la Rete risulta il mezzo preferito dai ragazzi che dichiarano di essere venuti a conoscenza della manifestazione per il 68,4% da Internet, per il 12% dalla stampa e solo per l'8,9 % attraverso i tradizionali mezzi radio-televisivi. Peraltro i ragazzi sembra vogliano approfittare della preziosa occasione che consente di conoscere e riscoprire l'arte gratuitamente in una grande festa diffusa su tutto il territorio nazionale. Non a caso alla domanda: 'Parteciperai all'edizione 2011 della Settimana della Cultura?' l'83,8% risponde in modo affermativo, mostrando interesse soprattutto per la propria città e dintorni (76,2%) e in modo minoritario per le altre città (23,7%).



**FOTO VIDEO DIGITAL**  
**"FRATONI"**  
dal 1984 foto e video professionali

Offerte Fotolibro + Videofilm per Matrimoni  
**da 1.690 euro**

Servizi per  
Comunioni, Battesimi, Cresime,  
Book fotografici

T-Shirt,  
Cuscini e Gadget  
personalizzati

Plastificazioni  
Stampe digitali  
Ricordini  
Inviti  
Partecipazioni  
Biglietti da visita

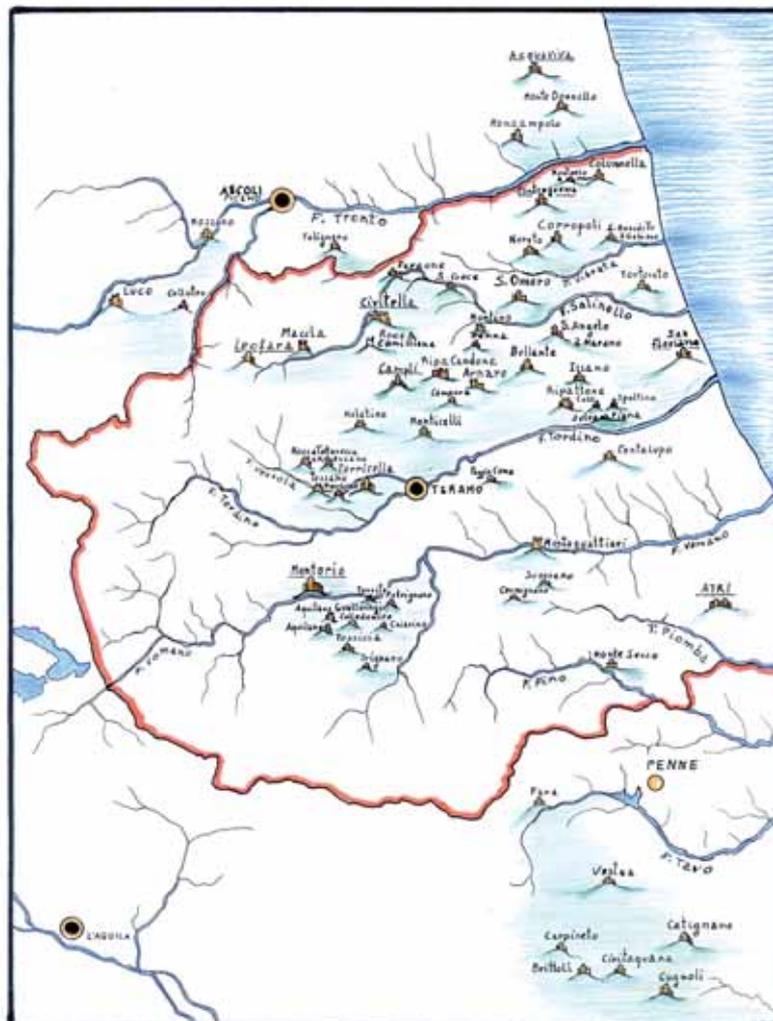
Campli Via del Fornetto, 6 • Tel. 0861.56886 - 380.3903189 Teramo Viale Bovio, 69 (di fronte Questura) • Tel. 0861.246141

# La Contea di Apruzio di Domenico Di Baldassarre

La ricostruzione delle vicende storiche della provincia di Teramo nell'altomedioevo e nel medioevo risulta alquanto difficile per la carenza di documenti storici. Un documento del 598, una lettera di S. Gregorio Magno inviata al vescovo Passivo di Fermo, ci parla di un conte di Castri Aprutiensis Anio che donò un oratorio dedicato a S. Pietro. Dalla dicitura il conte Anio controllava solamente la città di Teramo che faceva ancora parte del marchesato di Fermo mentre il territorio provinciale faceva parte del ducato di Spoleto sotto il dominio longobardo. Dobbiamo attendere circa tre secoli per avere un documento che ci parlasse di altro conte di Apruzio Lodoino. I Longobardi non erano grandi scrittori ed erano presi da problemi di sopravvivenza economica operando sui resti dell'impero romano, gli unici documenti ci derivano dai grandi monasteri come quelli di S. Maria di Farfa e di Montecassino. Altro conte di Apruzio è stato Adelberto figlio di Lodoino così come compare su due cambi di beni col vescovo aprutino Giovanni del 891 e del 894 ove si parla dei paesi quali Scapriano, Putignano, Cesenano, Ancariano, Optalano, Candoni, Fontacciano, S. Stefano e Campi. Il conte Manfredi compare in una sua donazione del 926 secondo l'editto longobardo alla chiesa aprutina di alcuni beni presso Scapriano con il castello di Vitice. Il conte Lupo lo troviamo in un cambio del 951 ove permuta dei beni con Elia abate di S. Angelo di Barrea. Il conte Attone I appare in un placito tenutosi nel 976 nella piana di Ancariano a favore dell'abate Adamo di Casauria e contro il vescovo aprutino Pietro, in un placito tenutosi a Campora nel 989 per il possesso di alcune terre presso S. Angelo a Marano di Bellante e nel placito del 990 presso S. Salvatore a Bozzino per alcune terre di Ponzano soggette a S. Angelo a Marano. Il conte Attone I governava insieme al conte Alkeri e al suo nipote conte Attone III. Il conte Attone IV compare nel placito del 1056 tenutesi presso il castello di Vitice ove ha partecipato i papa Vittore II, il conte Teatino Trasmondo, il conte di Ancona Berardo, quello di Fossombrone, il vescovo Aprutino Pietro e il vescovo Ascolano Bernardo per porre fine ai

soprusi dei Totoneschi sul castello di Vitice. Ad interrompere la serie dei conti *de Aprutio* interviene il conte di Ascoli e di Apruzio Gerardo nominato dal papa Vittore II che governava il ducato di Spoleto e la marca di Fermo per conto del re germanico Enrico III così come si evince dal placito tenutosi in Castrum Vitice e dal placito di Grasciano del 1057 ove si discute sul castello di Civitella a Mare tenuto dall'abate Pietro di S. Salvatore di Rieti. La prima invasione normanna dell'Abruzzo determina l'elezione a conte di Apruzio, di Penne e di Chieti Ugo Malmozzetto che nel 1078 occupava il territorio per conto di Roberto Guiscardo. Intorno al 1097 Attone V diventa conte di Apruzio e nel 1101 lo troviamo nella donazione di metà della chiesa di S. Martino di Morro al monastero di S. Maria di Farfa, compare nel placito tenutosi in S. Flaviano nel 1108 nella chiesa di S. Maria a Mare ove si discuteva dei terreni in Monticello e Melatino di pertinenza del vescovo aprutino Uberto e nell'atto del 1116 di conferma del castello di Luco presso Montorio al vescovo aprutino Berardo di Pagliara. Il conte Enrico appare nel cartulario della chiesa aprutina nel 1122 come primogenito dei sei figli di Attone V. Il conte Matteo, fratello di Enrico, nel 1128 prestava servizio al vescovo di Teramo Guido per Forcella e successivamente, per testamento, donava al vescovo di Ascoli Appignano e Spinetoli. Finalmente conte del pretuzio diventa Roberto I nel periodo del consolidamento nel territo-

rio della penetrazione normanna. In una sentenza del 1148 Roberto I, alla presenza del conte Oderisio di Pagliara, del conte Berardo di Chieti, del vescovo Scenolfo di Valva e del vescovo aprutino Guido II, conferma il convento di S. Niccolò a Tordinone all'abate di Montecassino. Durante la mostra dei feudatari normanni del 1161 Roberto I risultava il primo feudatario del regno di Sicilia con 1114 uomini di cui 398 uomini a cavallo e 716 servienti. I feudi nell'ascolano erano: Luco, Collutro,



soluzioni a colori compatte,  
complete ed economiche



**STEEL Office**  
steeloffice@libero.it

*Vendita, Noleggio  
e Assistenza diretta  
di fotocopiatrici, Fax  
e Misuratori Fiscali.*



TERAMO

v.le Bovio, 175 - tel. 0861.249102

infotec

Mozzano, Folignano, Monsampolo, Monte Donnelo ed Acquaviva. I feudi nel pretuzio erano: Atri, Leofara Maccla, Rocca Camilliana, Civitella, Faraone, S. Croce, S. Omero, Nereto, Corropoli, Controguerra, Montorio a Mare, Colonnella, S. Benedetto a Gabiano, Tortoreto, Campi, Ripa Candone, Arnaro, Penna, Montino, Bellante, S. Angelo a Marano, Ripattone, Izzano, Selva Piana, Colli, Spoltino, S. Flaviano, Rocca Totonasca, S. Pietro ad Azzano, Torricella, Tezzano, Morricono, Poggio Cono, Montorio, Aquilano, Aquilano Gualteringi, Colledonico, Tossicia, Trignano, Chiarino, Torrito, Petignano, Cermignano, Scorrano, Montegualtieri e Montesecco. Nel pennese, il conte Roberto I, teneva: Fara, Vestea, Catignano, Brittolli, Carpineto, Civitaquana e Cugnoli. Guglielmo, fratello di Roberto I, era socio nella contea di Apruzio e teneva tre feudi quali Tortoreto, Montorio a Mare e S. Benedetto a Gabiano e gli altri fratelli, Attone VI e Tancredi, erano soci nella gestione della contea. Il conte Rinaldo I compare in un rescritto del 1172 ove re Guglielmo II ordina al conte di non imporre multe ingiuste al monastero di S. Clemente a Casauria, lo troviamo nella cronaca di Carpineto, interviene nella sentenza del giustiziere conte di Rotella contro Rainaldo ed Alessandro di Troia e a favore del monastero di S. Angelo a Marano e alla morte di re Guglielmo II sposa la causa sveva riconoscendo re Enrico VI. Nel 1193 il legato imperiale Bertoldo donava al vescovo di Ascoli, quali beni del conte Rinaldo I, Cantalupo, Ripe, Ripa Quadrellara, S. Egidio, Faraone, Villa Lempa, Collepignano, Fucignano e il diritto di patronato che il conte asseriva di avere nell'abbazia di Montesanto. Il conte Monaldo è l'ultimo di Apruzio e figlio di Rinaldo I, perdeva la contea per aver combattuto nel 1229 Federico II partecipando con uno degli eserciti mandati dal papa Gregorio IX ad invadere il regno. Rinaldo II di apruzio riceveva dal papa Innocenzo IV nel 1252 la capitaneria di Atri e la contea di Loreto e per questo fu impiccato da Corrado IV. Roberto II povero ed esule nel 1264 aveva dal papa Urbano IV sussidi sui beni della chiesa ascolana e nel 1312 re Roberto d'Angiò confermava l'annua pensione. Nel 1248 Gualtieri di Pagliara diventava conte di Manoppello e di Apruzio.

## Memento Aquila

Memento Aquila è un'iniziativa editoriale a cura dallo scrittore e giornalista abruzzese Enzo Altorio e pubblicata da Legenda di Settimo Milanese (MI). L'opera esprime solidarietà e memoria attraverso i contributi letterari di 99 grandi italiani, artisti, musicisti, uomini di cultura e di fede, scienziati, comunicatori, personaggi dello sport e dello spettacolo, ma anche nomi che hanno avuto o continuano ad avere un ruolo essenziale nell'evento sismico.

Una compagine straordinariamente ampia e trasversale, dove il numero 99 è un chiaro riferimento alla storia di L'Aquila. Memento Aquila esprime sensibilità e memoria anche grazie alla ragguardevole iconografia, circa 1300 immagini in grado di documentare ogni angolo dell'area terremotata. Il ricavato contribuirà alla ricostruzione di S. Maria di Collemaggio a L'Aquila. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha manifestato particolare apprezzamento per Memento Aquila, tanto da riservare a tutte le iniziative di presentazione il Suo prestigioso Alto Patronato.



Francesca Farina

## A Roma apre un museo promotore di arte contemporanea il MAXXI

di Anna Farina

A Roma, in via Guido Reni 4A, il 30 maggio di quest'anno sarà aperto al pubblico il MAXXI, un nuovo museo progettato da Zaha Hadid. L'inaugurazione è prevista nei giorni 28 e 29 maggio con specifiche iniziative culturali e ingresso libero (solo su prenotazione).

Il MAXXI fonda le sue radici a Roma e nelle realtà romane di respiro internazionale, attraverso una sinergia tra Stato e privato che parte da un accordo di collaborazione (come partner del museo), in via di definizione, con Fendi, storica maison da sempre sensibile all'arte e ai segni del contemporaneo. MAXXI collaborerà con i musei d'arte contemporanea di Roma e di tutta Italia. L'apertura del MAXXI sarà

un grande momento per la cultura e l'arte contemporanea della capitale e dell'intera penisola.

La Galleria Nazionale d'Arte Moderna, insieme ad altre istituzioni del circuito AMACI, per esempio, già collabora con il nuovo museo. Come anteprema sarà possibile visitare già l'ala del MACRO, progettata da Odile Decq, ed esplorare il mercato dell'arte contemporanea "The Road to Contemporary Art", mentre dal 6 maggio la Galleria Borghese ospiterà l'opera di Nedko Solaka, frutto della collaborazione tra il MAXXI e Unicredit. Per informazioni e programmi degli eventi, navigare su: [www.fondazionemaxxi.it](http://www.fondazionemaxxi.it)





TEL. 086156811 - 0861569515

# EUROPE BAR & CNN

## OFFRONO UN BUONO SCONTO

ritaglia e consegna  
per usufruire dello sconto!



1 pizza al piatto + 1 birra 0,2

a soli 5 Euro





promozione valida dal 15.05.2010 al 30.06.2010

## Come riconvertire aree industriali alla cultura

# KultFabrik di Massimo D'Amario

Immaginate un complesso industriale di 60.000 metri quadri non molto lontano dal centro, abbandonato dall'azienda madre per la scelta strategica che gli obbliga uno spazio più grande e adeguato ma fuori città. Ponetevi questa domanda: Cosa accadrebbe in Italia ad un sito del genere? Nella migliore delle ipotesi ne farebbero un ennesimo centro commerciale, oppure palazzine, o peggio, abbandono e degrado totale lasciando tutto al destino degli eventi. Ponetevi un'altra domanda: E in Germania cosa ne farebbero? La risposta è semplice: Esattamente l'opposto di quello che farebbero i nostri amministratori. Trasformerebbero gli ampi spazi delle costruzioni, il freddo ferro delle tubature di areazione, le spartane vetrate dei fabbricati in un luogo pulsante di nuova energia e soprattutto utile all'intera comunità. Questa non è una favola, forse per noi "Spaghetti e mandolino" può apparire tale. Questo luogo esiste dal 1996 si chiama KultFabrik e si trova a Monaco. Oggi è un centro polifunzionale, dedicato all'arte, alla musica, al divertimento e alla cultura in generale. Lo abbiamo visitato e vogliamo trasmettervi le emozioni che ci ha dato questa "cittadina nella città". E' venerdì sera, circa le 11.00 pm prendiamo un taxi per raggiungere il luogo incantato del "KultFabrik". La zona è quella di Monaco ovest, nei pressi della stazione.

Poco prima di arrivare veniamo subito rapiti da un incrocio del tutto strano, un bus mai visto prima, ricco di luci fluorescenti e wood. In quel momento abbiamo pensato a qualche camionista che cambiando mezzo di lavoro, passando cioè dal tir al bus, doveva essersi portato dietro anche tutte le decorazioni tipiche da cabina..... Invece no! Al passaggio laterale riusciamo a capire di cosa si tratta, leggiamo bene, è un Club and Line. Mai visto prima una cosa simile!! Un locale dentro un autobus!? Sì. Eccolo lì, lungo come un filobus. Dentro c'è tutto, bar, tavoli, dj, pista da ballo effetti luce....Tutto! Il Club and Line è un servizio di linea che porta al KultFabrik attraverso un percorso stabilito. Un volta saliti si può iniziare a gustare qualche buon drink, fare qualche salto in pista e magari passarci tutta la serata, tanto la linea è disponibile per l'intera la notte. Wow. Cominciamo bene! Il Taxi si ferma, siamo proprio davanti all'ingresso dell'ex fabbrica. Restiamo rapiti dal suo originale splendore, ci affrettiamo a pagare e varchiamo l'ingresso. Prendiamo la via principale, forse quella che utilizzavano una volta gli operai, oggi però tutto è più attraente. Luci, insegne luminose, strutture decorative, graffi sulle vecchie pareti, tubi dell'areazione trasformati in draghi dai writers. Avanziamo completamente presi dal fascino di questo microcosmo. A destra e sinistra si susseguono una serie di ingressi, da ognuno di essi arriva una musica differente: Ora Hip-hop, adesso, dance, poi rock, house, techno, disco ecc.. ecc.. Ogni porta un locale diverso: Lounge bar, disco, club, Cocktail bar, pub, Ghotic club, tutti con una diversa impostazione, mai uno simile all'altro. Il Russo Kalinka, il faschionissimo Q Club, il giovanile Metropolis, la techno dello Strobe, la italo disco anni 90 del Willenlos, il rock live del Titty Twister, il Gotico metallo del Refugium, il latino Tropicana, ne troviamo più di 30 aperti, uno per ogni gusto. (Yeah!) Abbiamo leggermente fame e decidiamo di raggiungere il "Kantine". Prima di arrivare però, notiamo qualcosa di veramente improbabile ai nostri occhi. Certe cose siamo abituati a vederle in banca ed invece sono lì davanti a noi...Cassette di sicurezza disponibili per tutti e anche gratis. Se non si ha voglia di andare in giro con il superfluo si mette tutto dentro uno scomparto, si chiude e si porta via la chiave.... "Il senso civico". Eh bhe! Nella nostra penisola si porterebbero via le chiavi come souvenir. Siamo quasi arrivati ma prima incrociamo una "vigilessa", o meglio, quello che noi crediamo, visto il cappellino bianco da polizia municipale. Invece no! Per le vie della fabbrica girano ragazzi e ragazze con cappellino bianco e divisa per offrire il servizio Alcool Tester... Si avete capito.... In qualsiasi momento o luogo del KultFabrik puoi testare il tuo grado alcolico! Oh! Oh! Eccoci al Kantine grande Pizzeria Ristorante dove, appena entri, vieni servito con della buona musica. Anche in pizzeria c'è il dj, la musica è la vera protagonista per tutte le notti del KultFabrik. Il bancone bar

è lunghissimo forse 15 metri. Annette anche il lato "pizzaiolo dal vivo"..... Pizza a

Monaco?....Certo ed anche di più, dal menù vengono fuori dei primi piatti italiani come "Spaghetti alla Bolognese", "Penne Al ragù".....!?!? Oh! Oh! Hanno costruito una spiaggia? Si c'è anche la spiaggia con lo Chalet! Continuiamo a girare fra la viuzze, affiancati dai graffiti e le varie opere scultoree che ogni tanto s'incontrano. Più volte ci diciamo: "Cavolo ma questo è uno spazio fikissimo per fare foto da booking, ogni angolo è qualcosa di spettacolare!!" Intanto si fa sempre più tardi, le luci che fuoriescono dalle enormi vetrate degli edifici più grandi ci fanno notare gli studi degli scultori e dei pittori presenti



nei piani superiori. La notte che per migliaia di persone rappresenta divertimento e abbandono per qualche artista insonne invece è fonte di ispirazione. Scegliamo la techno dello "Strobe" per finire la serata e a notte fonda, mentre andiamo via, ci giriamo più volte per incidere nella mente le forme della "Fabbrica che coltiva la cultura"

### Breve storia:

Il Kunstpark Ost (Parco dell'arte) è uno spazio di 60.000 metri quadri dedicati al divertimento alla musica e all'arte. Questa "isola felice" di Monaco è stata ricavata da una ex-fabbrica di patatine e buste di purè liofilizzato, la Pfanni. Nel 1996 l'azienda abbandonò il vecchio stabilimento diventato ormai troppo piccolo, per trasferirsi fuori città.

Grazie all'intervento di un imprenditore tedesco, al comune di Monaco e dopo importanti lavori di ammodernamento, nel settembre dello stesso anno diventa una delle più grandi aree del divertimento della Germania. Vanta circa 30 discoteche, club, bar, ristoranti, sale giochi, studi di circa 60 artisti e atelier. Ad intervalli regolari vi vengono svolti anche concerti, mostre d'arte, antiquariato e mercatini. La sua posizione strategica dovuta alla vicina stazione ferroviaria di Monaco di Baviera orientale, riesce ad attrarre 250.000 persone al mese. Nel Gennaio 2003 il sito viene ribattezzato "Kultfabrik" (Fabbrica della cultura). Viene ampliato, si inaugurano, studi di registrazione, radio, tv, emergenti etichette musicali, scuole d'arte, di magia, ludoteche e spazi per bambini. Oggi è un centro polifunzionale che offre una miriade di attività.



# DI LUIGI DANTE

## QUARTIERE EUROPA - CAMPLI (TE)

### TEL. E FAX 0861.56139



PAVIMENTI, RIVESTIMENTI, PARQUET,  
CAMINETTI, STUFE A LEGNA E PELLET,  
TUTTO PER IL BAGNO,  
VASCHE BOX IDROMASSAGGIO

# Il più antico edificio civico d'Abruzzo Palazzo del Parlamento a Campli

di Nicolino Farina

## 1 - Epoca di realizzazione, prima ipotesi

Il Palazzo del Parlamento di Campli, sede del Municipio, è noto anche come Palazzo Farnese o Ducale. Nato come palazzo civico, nell'arco della sua storia ha avuto sempre questa funzione d'uso, identificandosi in questo modo con le vicissitudini storiche della città.

Quasi tutti gli storici che si sono occupati del Palazzo hanno datato l'edificio intorno al secolo XV, anche se non esiste alcuna documentazione che lo comprovi, anche perché l'Archivio Comunale di Campli andò quasi completamente distrutto negli avvenimenti accorsi nel 1860.

Un'analisi approfondita sulle strutture dell'edificio, propedeutica alla pubblicazione del libro *Palazzo del Parlamento detto Farnese - storia e identificazione con la città di Campli*, del 1993, mi portò a ipotizzare la costruzione dell'edificio alla fine del XIII secolo. Nella pubblicazione, per la prima volta, tra l'altro, si mise in luce come l'edificio fosse stato accorciato di un'arcata.

Avvenuta l'estinzione del casato degli Sciolfo feudatari di Campli, Federico II di Svevia riconduce la città sotto il regio demanio.

In questo periodo in Abruzzo, diviso in nove giustizierai, si rafforzano e si costruiscono importanti opere architettoniche civili e militari. Alla fine del Duecento Campli è ancora governata dai seguenti feudatari: il figlio di Guglielmo Fary nel 1266, Arduino d'Averio nel 1271, Matteo de l'Isle almeno fino al 1283.

L'Italia, a differenza di altri paesi europei, dall'antichità ai secoli più difficili del Medioevo, frui di una continuità di vita cittadina che favorì l'autogoverno, specialmente nelle regioni settentrionali, centrali e in alcune province di confine centro meridionali.

Nel nostro territorio durante gli ultimi anni del secolo XIII si era già avviata una serie di trasformazioni delle forze socio-politiche che, grazie a un faticoso ed elaborato concetto di autogoverno locale, favorirono la gestazione di una complessa classe dirigente cittadina capace di darsi apposite strutture istituzionali. Campli negli ultimi decenni del Duecento, epoca della ipotizzata costruzione del Palazzo del Parlamento,

beneficiava di molte libertà espresse da un'assemblea composta dai capofamiglia più autorevoli della ricca borghesia. In pratica la città era governata da una specie di piccolo parlamento: ecco spiegata l'origine del nome più antico dell'edificio civico cam-

plése.

Si delineava così la necessità di un palazzo civico dove riunirsi e svolgere funzioni pubbliche e che, allo stesso tempo, testimoniassero a livello architettonico la ricchezza e la potenza della classe borghese della città.

Campli, in quest'epoca, non era travagliata da lotte intestine di nobili famiglie come a Teramo tra i Melatino e i De Valle, a L'Aquila tra i Pretati e i Caponeschi, a Sulmona tra i Merlini e i Quadreri.

Dopo la battaglia di Tagliacozzo del 1268, dove Corradino di Svevia fu sconfitto dalle truppe di Carlo d'Angiò chiamato in aiuto da Papa Clemente IV, cominciò la turbolenta dominazione Angioina.

Sicuramente il Palazzo del Parlamento di Campli fu costruito dopo che re Carlo I d'Angiò concesse (almeno fino al 1283) il possesso di Campli a Matteo de l'Isle e, quindi, probabilmente intorno al 1286. In questo periodo si provide alla ristrutturazione delle

fortificazioni necessaria sia per i fatti relativi ai dissapori della città

contro Teramo (per torti subiti i camplési si unirono con la lega di Gualtieri, signore di Bellante, e armi in pugno assediaron l'antica *Interamnia*) sia per mettere in sicurezza i nuovi quartieri di Nocella e Castelnuovo, nati per contenere la *gens nova* (la nuova borghesia che volle e permise la costruzione del "Palazzo Parlamentario").

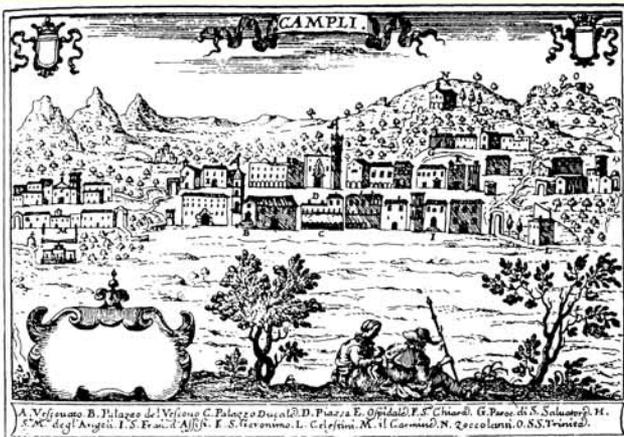
Poco dopo anche a Teramo venne costruito un Palazzo Civico.

I ricchi borghesi camplési, molti dei quali impegnati nella fabbricazione e commercio dei panni lana, riuniti in un piccolo parlamento gestivano l'amministrazione cittadina dal nuovo palazzo civico, simbolo della loro potenza. Con questo sistema la borghesia camplése si contrapponeva alle rafforzate ambizioni di possesso feudale dei vecchi nobili favoriti dal casato d'Angiò.

Verso la fine del Duecento, Campli aveva grosse disponibilità finanziarie, infatti, acquistò beni territoriali dalla Signoria (feudo) dei Melatino, limitrofi al suo territorio, quali i borghi di Battaglia, Collicelli, Roiano, Campiglio, Masseri e Pastinella. Da altri

Signori furono acquistati, poco dopo, i castelli di Arnaro, Boceto, Penna e Montino. Campli, come Teramo e Civitella esercitava il diritto di scelta del Giudice e già dal 1292 sono attestate la bagliava e la dogana

Il Palazzo del Parlamento di-



venta fulcro ed elemento decisivo di un nuovo assetto urbano, utile per la creazione di una città moderna e al passo con i tempi.

La piazza antistante il Palazzo Parlamentare diventa centro della vita cittadina. A livello economico la piazza e l'ampio portico dell'edificio diventano sede naturale di fiere e mercati; non a caso viene istituito, tra il 1293 e il 1296, il mercato settimanale nella giornata di giovedì. Sotto l'aspetto religioso, nella piazza, per contrapporre il potere religioso a quello



civile viene costruita la navata centrale della chiesa di S. Maria in Platea con la nuova facciata di fronte al Palazzo (sul portale d'ingresso esisteva un'iscrizione con la data 1293). La stessa torre campanaria di S. Maria in Platea fu costruita così imponente per contrapporla alla torre d'avvistamento civica del Palazzo del Parlamento. Le campane della Chiesa dovevano scandire ogni momento della vita lavorativa e religiosa dei cittadini. Le campane della torre civica, invece, suonavano in caso di pericolo di assedio o per le adunanze amministrative.

Nel Palazzo *Parlamentario*, naturalmente, si esercitava il potere amministrativo, legislativo e giudiziario, tutte cose prima praticate nel palazzo (o castello) del feudatario, collocato fuori la città.

Quando con Reale assenso del 13 febbraio 1330 Campli e Civitella comprarono il feudo di Floriano e Licignano, con una vasta selva, la

natura feudale di quei luoghi venne convertita in *burgensatica*, vale a dire passò sotto la giurisdizione giuridica del Comune. Campli in quell'epoca, evidentemente, era una Università (Comune) libera e non soggetta a feudatari.

La prima notizia storica del palazzo, comunque, probabilmente è quella che ci fornisce il Palma nella sua *Storia*. Lo storico campliese rinviene nell'archivio della badia di S. Onofrio «un istrumento del 1. Febbraio 1378. stipulato in *palatio Rectorum terre Campli*». Quel "nel palazzo dei Rettori della terra di Campli" sicuramente è riferito a quello che in seguito viene chiamato Palazzo parlamentario o del Parlamento.

**2 - Stile architettonico**

Lo stile Gotico-lombardo del Palazzo del Parlamento (in pratica il Gotico italiano, meno puro o meglio ancora "latinizzato" rispetto a quello europeo), presenta anche caratteristiche architettoniche di mediazione con quello toscano e umbro-marchigiano. L'edificio fu concepito come traduzione architettonica locale del tipo di broletto lombardo, cioè di uno stile che risentiva di riferimenti ed esempi territorialmente vicini. Il Palazzo, originariamente imponente e maestoso, rappresentava concretamente la cultura e la ricchezza che in quel tempo si respiravano a Campli, magnificamente esaltate, secondo il Gavini, dalla via principale della città, delimitata da palazzi signorili porticati. Costruito in due piani, oltre il pianoterra, era caratterizzato dall'ampio e severo porticato,



sviluppato su tutta la sua lunghezza, e dal voltone passante che, nel mezzo metteva in comunicazione il suo cortile con la piazza. In questi elementi strutturali dell'edificio si possono riscontrare chiare influenze dei broletti lombardi. L'influenza delle forme toscana e umbro-marchigiana, invece, è da riscontrare nella ricchezza delle decorazioni delle trifore, che semplicemente lobate nella parte centrale valorizzano la facciata, come avviene, ad esempio, nel Palazzo del Comune a Perugia e in quello dei Priori a Todi, entrambi del secolo XIII. Confrontando il nostro edificio con altri noti palazzi civici sorti tra i secoli XII e XIII, quali il Palazzo del Comune a Verona, il Palazzo dei Trecento a Treviso, il Broletto a Como, il Palazzo della Regione a Milano, si riscontrano delle affinità stilistiche costruttive specie nel porticato, nelle finestre e nella planimetria.

Sul finire del Duecento, per quanto riguarda gli edifici civici, vengono impiegati gli aspetti propri dell'architettura gotica, ma il vero tema conduttore della composizione è la parte muraria piena, come si evidenzia, per esem-

pio, in Palazzo Vecchio a Firenze. Specialmente in Abruzzo il carattere tradizionale e quasi romanicheggiante dell'architettura ha come caratteristiche salienti le ampie facciate, le murature piene a sviluppo orizzontale (si possono citare la cattedrale di Atri e S. Maria di Collemaggio a L'Aquila, iniziata nel 1287).

Sicuramente una facciata ampia a sviluppo



orizzontale, con una parte muraria piena doveva essere la caratteristica del Palazzo Parlamentare campliese (i due finestroni più bassi del marcapiano furono aggiunti in una ristrutturazione cinquecentesca). Questo raro esempio abruzzese di palazzo pubblico di grande mole in realtà non ha avuto studi approfonditi riguardo allo sviluppo costruttivo dalle sue origini a oggi. Se portici di quella forma sono comuni a più epoche e le trifore a due sestri tondi e uno semplicemente trilobato poggiato su eleganti e sottili colonnine possono ricondursi a quel Gotico italiano che in Abruzzo si estende fino alla fine del XV secolo, al Palazzo del Parlamento campliese si deve riconoscere una originalità che ha superato gli schemi rigidamente applicati (e perciò devianti) delle condizioni stilistiche.

Per un suo corretto giudizio bisogna riferirsi al contesto storico, politico, economico e urbano campliese di fine Duecento, oltre che alla sua forma e volumetria originaria. Il Palazzo originario era dunque diverso da quello attuale: esisteva un piano in più; era più lungo di un'altra arcata; era corredato da una maestosa torre d'avvistamento la cui campana chiamava il popolo a raccolta e gli uomini maggiorenti al Consiglio. Ciò conferiva all'impianto una forma imponente pur nella sua severa architettura.

**3 - Epoca di realizzazione, seconda ipotesi**

Per onore del vero alcuni elementi architettonici potrebbero far riferire la costruzione del Palazzo nel tardo Trecento, cioè cento anni dopo la datazione suggerita nella prima ipotesi. L'esame delle strutture oggi esistenti porta a ritenere che le parti più antiche vadano ravvisate a pianterreno nelle ultime tre campate di sinistra del porticato e nell'ampio passaggio voltato che probabilmente poneva in comunicazione lo spazio esterno al Palazzo (la piazza) con il cortile interno; al piano superiore residui dell'edificio originario possono essere riconosciuti in alcuni elementi delle trifore: capitelli cubici a vario decoro, colonnine ottagonali, gli archetti trilobi o semplicemente a tutto sesto ricavati da uno spugnoso, ma duro, travertino locale. I decori dei capitelli sono per lo più vegetali,

ma fortemente schematizzati e rozzi, forse anche per la natura del materiale adoperato; soltanto in uno è raffigurato un serpente (o un drago) dalle spire sinuose, forse simbolo di una delle corporazioni di ricchi borghesi committenti dell'edificio. In particolare il decoro delle foglie ripiegate, non fulgide come nelle trifore del vicino convento francescano dei conventuali (databili nel primo Duecento) e le colonnine ottagonali possono essere la spia di una datazione dell'edificio nell'avanzato Trecento.

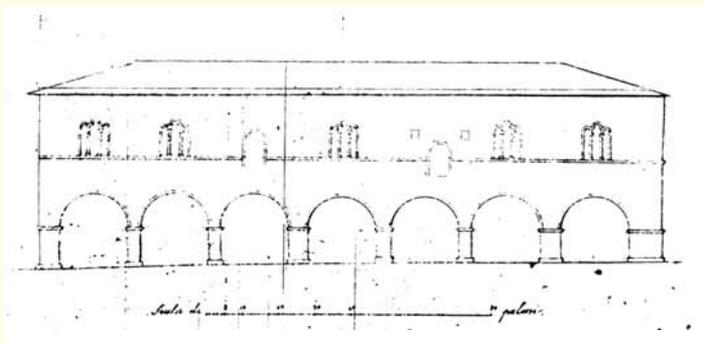
In un capitello, però, le foglie di decoro sono come in uso nel Duecento. Anche le decorazioni a "gola di toro" dei capitelli sui pilastri degli archi al primo piano sono riferibili a un periodo tra la fine del Duecento e inizio del Trecento. Un capitello simile è murato nella cripta della cattedrale, inserito quando alla struttura fu aggiunto la navata centrale duecentesca della chiesa.

Un altro elemento che potrebbe ricondurre l'erezione del Palazzo Parlamentare al pieno Trecento si incontra nel particolare modo di trattare gli spigoli dei pilastri del portico. Nell'ala sinistra i pilastri, nella parte più antica dell'edificio, hanno lo spigolo esterno leggermente smussato sottolineato da una cornicetta ad incisione. È questo un decoro che si ritrova nei pilastri dei portali di numerose chiese abruzzesi della prima metà del Trecento fino agli inizi del secolo successivo, con la cornice a volte duplicata, a volte abbellita a capo e a piedi da palmette.

Le incisioni, però potrebbero essere state realizzate successivamente alla costruzione del Palazzo, mentre le trifore sicuramente sono state rimontate in una radicale trasformazione dell'edificio e non sappiamo se le colonnine ottagonali siano quelle originali.

**4 - La forma originaria del Palazzo**

Se si considerano gli equilibri statici ed architettonici della facciata, si avverte con evidenza la mancanza di un'arcata all'estremità orientale. In questa parte manca il pilastro d'angolo conclusivo di dimensioni analoghe a quello posto all'estremità occidentale, in grado, come quello, di assolvere la funzione statica necessaria a sopportare e annullare le sollecitazioni di spinta laterali. Di quest'arcata mancante si colgono chiare tracce sullo spigolo esterno dell'attuale pilastro finale: sono ancora ben visibili il capitello che fungeva da imposta per l'arco mancante e lo spazio che occupavano i primi conci di travertino dell'arco stesso, riempito con mattoni. Sul fianco



orientale dell'edificio è inoltre ancora evidente il taglio della muratura della campata mancante. La torre d'avvistamento poteva essere posizionata in maniera attigua alla campata mancante, ma sicuramente eretta sopra lo stanzone oggi occupato dal ristorante "L'osteria dei

Farnese". La torre, come tutte le torri di avvistamento del Duecento, aveva un locale quasi seminterrato (attualmente il pavimento è stato rialzato di circa 1,5 metri), come ancora attestano le imposte degli archivolti. Lo stesso locale ha una struttura muraria isolata dal resto delle altre strutture e di notevole sezione. Il Bindi scriveva a tal proposito: «... ai fianchi del Palazzo si ergeva la maestosa torre ...».

### 5 - Vicende storiche strutturali dell'edificio

L'edificio gotico subì una prima notevole ristrutturazione all'inizio del XVI secolo, come ci testimonia un conio in tufo, murato in facciata, con la scritta «CAMPII / MDXX»: probabilmente la data conclusiva del restauro cominciato nel 1500 durante il regno di Giovanna d'Aragona. La torre d'avvistamento fu parzialmente demolita e inglobata nel resto della struttura. Si era infatti valorizzata la torre campanaria della chiesa di Santa Maria in Platea a cui nel 1474 fu aggiunto il prisma ottagonale.

L'analisi delle strutture, infatti, rivela che il Palazzo fu parzialmente ricostruito a partire dal primo piano. Probabilmente la vetustà delle strutture e l'attività sismica della zona avevano compromesso la staticità dell'edificio. La facciata fu realizzata in tufo, forse per l'impossibilità di adoperare ancora le cave di travertino di Civitella, Monte Santo e Colle S. Nicola, cui avevano attinto i primi costruttori. Furono ricollocate in facciata le finestre gotiche superstiti, forse rimaneggiate, e furono aperti due nuovi finestroni ad un livello più basso del marcapiano per sopperire alle necessità di una diversa disposizione interna degli spazi. Le strutture di copertura non furono più realizzate con volte a crociera ma, grazie alle nuove tecniche costruttive, con volte a botte o a vela e con solai di legno che consentivano la realizzazione di mura di sostegno contenute, economiche e di facile realizzazione.

A pianterreno furono dislocati la peschiera, la prigione, il corpo di guardia e il Monte dei Pegni; ai piani superiori il salone destinato ai parlamenti generali, le camere del Governatore e la residenza dei signori del reggimento. Inoltre, l'ala destra dell'edificio fu interessata da una sopraelevazione dimostrata staticamente dal rinforzo in materiale tufaceo dell'arcone centrale del portico al di sopra del quale poggiava il muro portante. In questa sopraelevazione trovò posto un teatro, ritenuto il primo teatro in muratura (quindi in pianta stabile) d'Abruzzo e per qualche storico d'Italia.

Così scriveva l'ing. Norberto Rozzi, nel 1909 a tal proposito: «... ma poco tempo fa esisteva un muro che indicava un avanzo di un terzo piano, come si osserva in un disegno eseguito dal perito Emanuele Mucci, morto nell'anno 1866 ... ».



In questa occasione, il Palazzo fu "accorciato" di un'arcata. Evidentemente nella città c'era bisogno di spazio per i nuovi edifici: la piazza aveva perso la funzione di adunanza per le votazioni pubbliche. La nuova feudalità favoriva scelte urbane diverse.

Di questa sistemazione cinquecentesca del Palazzo abbiamo due testimonianze grafiche, l'una eseguita sullo scorcio del XVI secolo, l'altra all'inizio del XVIII. La prima compare nel manoscritto di una relazione del Marchese, conservata

nella Biblioteca Nazionale di Napoli e datata «il dì lultimo di gennai 1593». È scritta per ragguagliare il duca Ranuccio Farnese, signore di Campi, su i suoi feudi abruzzesi, ma quel che qui interessa è l'illustrazione allegata a corredo della descrizione della terra di Campi: una cartina prospettica che raffigura la città chiaramente delimitata nei suoi tre nuclei (Campi stessa, Nocella e Castelnuovo), con le sue strade, i ponti, le mura, le porte, le chiese e i palazzi. Vi si scorge bene il retro della chiesa di S. Maria in Platea con a sinistra

l'alta torre campanaria e dinanzi ad essa il rettangolo bianco della piazza delimitata dal Palazzo del Parlamento. Quest'ultimo presenta, sulla destra, la sopraelevazione a torre. Accanto a questa, sormontata dalla croce, è il campanile della chiesa di S. Margherita, oggi scomparsa. Datata 1703 è invece la cartina prospettica del Pacichelli. Anche in essa il Palazzo Parlamentare reca sull'ala destra la sopraelevazione.

Il Pacichelli indica nella didascalia dell'edificio «Palazzo Ducale» (Campi, dal 1538 era divenuto feudo dei Farnese per il matrimonio di Ottavio Farnese, Duca di Castro, e Margherita d'Austria, figlia naturale dell'imperatore Carlo V, che l'aveva in dote). In un'altra cartina prospettica di fine Seicento, di Da Silva, il palazzo si intravede nel complesso tessuto urbano.

Documenti dell'anno 1590 rivelano che alcune sedute consiliari del periodo tra luglio e agosto si tennero nel refettorio del convento di S.

Francesco ed una nella casa di Teofilo Rubei: forse lavori in corso interessavano il Palazzo del Parlamento. Non dimentichiamo che il 15 aprile 1557, causa la "Guerra del Tronto", le truppe francesi e papaline del Duca di Guisa fecero subire alla città il più duro saccheggio della sua storia e il Palazzo sicuramente subì dei danni.

Danni seri, invece, furono causati alle sue strutture dal violento terremoto del 2 febbraio 1703 che rase quasi al suolo L'Aquila (metà della popolazione ne rimase vittima) e danneggiò larga parte dei paesi della montagna teramana. Le avvisaglie del terremoto e le scosse d'assessamento dovettero perdurare a lungo, se dal



7 dicembre 1702 al 31 marzo 1703 a Campi non si tenne più Consiglio. Furono lesionate molte case della città e la chiesa di S. Maria in Platea, la cui bellissima facciata di fine Duecento non fu recuperabile e fu ricostruita ex novo negli ultimi anni del Settecento. Un altro devastante terremoto nel 1706 colpì soprattutto Sulmona (che rischiò di scomparire) e varie località pescaresi. Altre scosse furono registrate in Abruzzo nel 1730, nel 1750, nel 1781, nel 1786, nel 1789 e nel 1797. Tutta questa attività sismica nel territorio compromise in modo grave le strutture del Palazzo civico di Campi. Sappiamo, però, che i monaci Celestini di S. Maria di Mejulano di Corropoli nel 1716 comprarono una casa sita nell'antico cortile del Palazzo. Evidentemente la manutenzione strutturale nelle case private veniva fatta con cura, a dif-



ferenza dell'edificio pubblico. La città era in piena decadenza economica. Da un documento del 1755, conservato nell'Archivio Storico del Comune di Campi, risulta che all'epoca il Palazzo era lesionato in varie parti e aveva urgente bisogno di restauro. Da questo stesso documento si evince che il primo piano era diviso in tre zone: una a disposizione del Governatore, una seconda destinata all'Assessore ed il resto adibito alle riunioni consiliari. Al piano terra era il portico con due fondaci: uno occupato dal Monte di Pietà, l'altro utilizzato per conservare legna e paglia.

Non si fa menzione del teatro realizzato con la sopraelevazione, probabilmente già non più in uso. Eppure da un articolo pubblicato a Napoli su "Paliorama Pittoresco" del 1848/9 si



Ronchi, si decide di demolire una parte del muro del Palazzo pericolosa per la caduta di pietre. Nel dicembre dello stesso anno si vota lo smantellamento e il rifacimento dell'intero tetto; l'intervento non viene effettuato perché il progetto presentato dall'agrimensore Emanuele Mucci non risulta idoneo agli occhi di Carlo Forti, ingegnere della deputazione alle opere pubbliche del Comune. Nel marzo del 1828 una parte del Palazzo è già crollata. Nello stesso anno, tuttavia, con una delibera decurionale (l'attuale Giunta) si approva il progetto di restauro dell'ingegner Carlo Forti che prevede l'abbattimento del secondo piano limitando l'altezza dell'edificio al solo primo piano. Nell'ala destra si rifanno ex novo le volte a piano terra a perfetta imitazione delle crociere originali dell'ala sinistra (ma con i mattoni messi di piatto e non a "coltello") e si rinforzano i relativi pilastri con nuovi piedritti a mattoni. Nel 1830 il restauro può considerarsi concluso.

Nel 1845 si realizza un piccolo teatro nei locali sovrastanti le volte ristrutturare. Le vicende strutturali del monumento, però, non sono ancora finite. Il 24 ottobre 1860 i soldati borbonici stanziati nella fortezza di Civitella, insieme a briganti e contadini, prendono d'assalto Campli per ritorsione contro una guarnigione piemontese. La città è saccheggiata e il Palazzo del Parlamento incendiato. Nell'incendio va perduto quasi completamente l'archivio comunale e con esso la memoria storica della città.

Nel 1870 si provvede al restauro dei locali al pianterreno, riducendoli nell'ala orientale ad un solo vano (attuale Caffè Farnese); nell'ala

occidentale si rifanno le volte dei vani già occupati dal Monte di Pietà, che viene trasferito nell'ex convento di S. Francesco. Su progetto dell'ingegner Norberto Rozzi nel 1872 si realizza il portale del palazzo e, nel 1878, la gradinata. Lo stesso Rozzi, succeduto al sindaco Montani, destina il primo piano dell'edificio a uffici pubblici, nel settore est, e a teatrino nella restante parte. I vari lavori di sistemazione e ripristino sono ultimati nel 1888.

Nel 1889 così ne descrive gli interni il Bindi, probabilmente riferiti a prima dell'incendio del 1860: «Due ampie scale davano accesso al primo piano; la prima accedeva a un vastissimo salone di palmi napoletani 91 per 32, destinato ai Parlamenti Generali, dei quali facevan parte tutti i capofamiglia per decidere i destini della patria: sul fronte si leggeva tuttavia la seguente scritta "salus publica suprema consultatio". A mezzogiorno del salone, trovansi l'abitazione del capitano, l'altra scala che aveva a destra il ricchissimo Monte di Pietà, conduceva alla residenza dei Signori del Reggimento. Il luogo dove si raccoglievano i Consiglieri nella gran sala era adorno di nicchie e di sedili, ben scolpiti ed intagliati, e di una tribuna per gli oratori».

Nel 1924 vengono riparate le lesioni della volta d'ingresso che rendeva pericoloso il passaggio.

A causa dei terremoti del 1950 e del 1972, nel 1976 sono eseguiti dei lavori di consolidamento del tetto ad opera del Genio Civile. Nell'occasione è realizzato un solaio sottotetto utile a contenere un archivio. Il tetto purtroppo è realizzato in cemento armato. Intorno al 1992 vengono eseguiti lavori per il consolidamento della facciata e per il ripristino di alcuni locali con accesso in Vicolo del Teatro. Negli stessi anni sono abbattuti dei locali di superfetazione addossati al prospetto est dell'edificio, restituendo al Palazzo maggiore visibilità e all'impianto urbano scorci suggestivi.

Dopo il terremoto dello scorso anno il palazzo necessita di nuovi lavori, soprattutto per quanto riguarda il tetto che deve essere smantellato delle strutture in cemento armato e ricostruito in legno.

ha notizia che nei primi anni del Settecento nel teatro si eseguivano opere in prosa e in musica, alcune armonizzate e interpretate da musicisti e attori comici camplesi.

Nel 1797, con la prima occupazione dei francesi, inizia la definitiva decadenza del monumento, destinato a caserma. In pochi anni tutto è distrutto e inagibile, tranne due locali al pianterreno (il Monte di Pietà e la così detta "bottega lorda") e una sala sull'ala orientale al di sopra delle tre volte a crociera originarie. La parte posteriore è un tale ammasso di rovine da essere censita come orto.

A partire dagli anni 20 dell'Ottocento si possono seguire le vicende dell'edificio attraverso alcuni documenti conservati nell'Archivio storico del Comune. Da essi si apprende che nel 1823 rovinano alcuni metri del muro a mezzogiorno della Gran Sala con la sovrapposta porzione di tetto e parimenti crolla in parte la copertura delle prigioni e della camera del custode. Il 28 ottobre 1825, sindaco Gaetano



 **CONAD**

**la Qualità lascia il segno**  
con antica bontà e nuove convenienze.



## Convegno curato da CNN e dall'Istituto Comprensivo Statale di Campli Rischi e opportunità della rete internet

Il periodico Campli Nostra Notizie, insieme all'Associazione Campli Nostra e all'Istituto Comprensivo Statale di Campli, hanno organizzato l'incontro: "Rischi e opportunità della rete internet".

Il convegno si è tenuto, il 9 dicembre scorso, a Campli presso l'Auditorium della scuola media Marrocchi di S. Onofrio.

Oltre al Sindaco Gabriele Giovannini e all'assessore Marino Fiorà, all'incontro hanno partecipato: Maurizio Paolillo, Dirigente Scolastico dell'Istituto Comprensivo di Campli; Di Felice, coordinatore Nucleo operativo Polizia Postale - Questura di Teramo; Gianluca Pomante, esperto di tecnologia e crimine informatico; Walter De Berardinis, editore e Direttore Responsabile di "GiulianovaNews" - giornale online; Luisa Ferretti, titolare della "L&L Comunicazioni"; Paolo Pinti, responsabile del sistema "aggiungimialpreferiti"; Nicolino Farina, Direttore Responsabile di "Campli Nostra Notizie".

Attualmente Internet è usato, attraverso il computer, da un miliardo e 600 milioni di persone. Oggi, però si può viaggiare nella "rete" anche con i cellulari, usati da 4 miliardi e 700 milioni di esseri umani in tutto il mondo. È impensabile e assolutamente impossibile, per qualunque governo e qualunque sistema di potere, illudersi di controllare questa "galassia".

Con il progressivo espandersi dell'uso di internet, la comunicazione non ci vedrà più solo semplici fruitori, ma attivi protagonisti nel segno dell'interattività. La stessa pubblicità, proprio per questo, sta spostando gli interessi dalla tv a Internet,

mentre la stampa affronta momenti sempre più difficili.

Internet, indubbiamente, è una grande conquista individuale. Al pari della piazza vera, la piazza virtuale del web ha vantaggi e pericoli sia per gli adulti che per i giovanissimi, perché Internet può trasformarsi in un rischio con cui subire (o perpetuare) truffe e scandali. Sicuramente i giovani sono molto più esposti alle insidie del mezzo e al cattivo uso che viene fatto di questo strumento. Proprio perché strumento, Internet deve rimanere relegato al ruolo di "mezzo" e non trasformarsi in fine. Come mezzo può allora diventare anche un'esperienza positiva.

Conoscere come funziona Internet, quali sono i vantaggi e quali sono i possibili pericoli è la giusta strada per una corretta azione educativa con i propri figli. I genitori, che sono abbastanza attenti alle frequentazioni dei loro figli, sembrano preoccuparsi poco di un elemento che è ampliato e continuamente presente nella vita quotidiana dei ragazzi.

Che cosa possono fare i genitori? Quali migliori metodi di prevenzione?

Questi sono alcuni interrogativi ai quali l'incontro di Campli ha cercato di dare una risposta. EU Kids Online, il network che riunisce i ricercatori europei che si occupano del rapporto tra bambini e nuove tecnologie, lo scorso anno, ha pubblicato uno studio dedicato al seguente argomento, Internet: rischio o opportunità? I risultati dello studio si possono semplificare in questi punti:

- I genitori più usano internet più lo fanno i

bambini, su cui svolgono ancora un ruolo di controllo. Mentre gli adolescenti sono i veri pionieri digitali in Europa e usano il web più dei genitori;

- Internet è sicuramente un'importante risorsa educational per i bambini. Attività come i giochi online non devono però essere considerate una perdita di tempo, perché spesso diventano per i piccoli utenti il primo passo verso forme di espressione più creative sul web;

- Più aumenta l'uso di internet (e le opportunità) da parte di bambini e ragazzi più aumentano i rischi;

- Generalmente sono gli adolescenti a essere più esposti ai rischi di internet;

- Tra i Paesi europei in cui i bambini sono esposti a maggiori rischi ci sono dunque quelli in cui internet si usa di più: Olanda, Norvegia e Regno Unito;

- L'Italia è classificata con un basso uso di internet da parte dei bambini e un basso tasso di rischio;

I Paesi dell'est nuovi membri dell'Unione Europea presentano alti rischi per i bambini online a fronte di un uso di internet medio/basso. Nei Paesi europei sono diverse anche le strategie attraverso cui i genitori cercano di proteggere i loro bambini. In Paesi come Danimarca, Olanda, Estonia e Svezia i genitori applicano più regole all'uso di internet che a quello della TV. Succede invece il contrario in Italia, Spagna, Polonia e Austria.

Questi sono alcuni degli argomenti trattati nel convegno.

### Aygo e Yaris con Toyota Optimal Drive. La tecnologia che fa la differenza.



Puoi scegliere **Aygo** e **Yaris** anche in versione **GPL**.



**TOYOTA**

TOYOTA OPTIMAL DRIVE Il massimo delle prestazioni con il minimo dei consumi e delle emissioni.  
Solo fino al **30 aprile**:

**Aygo**  
La 5 porte più compatta che c'è  
a **7.950 €** con **clima di serie**.

**Yaris**  
L'auto più verde d'Europa\*  
a **8.950 €** con **clima**  
e **radio CD di serie**.

In più, possono essere tue con **anticipo zero** e inizi a pagarle da **gennaio 2011\*\***  
**Ti aspettiamo per una prova sabato 17 e domenica 18.**

**Di Ferdinando**  
FINANCIAL SERVICES info@toyotadiferdinando.it

**Teramo** - Via Camelli, 23 Tel 0861.243212  
**Tortoreto** - Via Nazionale Adriatica - Tel. 0861.787849  
**Silvi** - Via Nazionale Adriatica - Tel. 085.9359861

**Today Tomorrow Toyota**

\*Fonte Jato Dynamics. \*\*Esempio di finanziamento: Aygo Now 3p a 7.950 € (chiavi in mano I.P.T. esclusa). Anticipo 0 €. Prima rata dopo 270 giorni, 64 rate da 181 €. Tan 6,04 %, Taeg 6,81 %. Polizza Incendio/Furto e Protezione Persona incluse nelle rate per l'intera durata del finanziamento. Spese istruttoria 300 €. Esempio di finanziamento: Yaris Eco Now 1.0 3p a 8.950 € (chiavi in mano I.P.T. esclusa). Anticipo 0 €. Prima rata dopo 270 giorni, 64 rate da 203 €. Tan 6,04 %, Taeg 7,63 %. Polizza Incendio/Furto e Protezione Persona incluse nelle rate per l'intera durata del finanziamento. Spese istruttoria 300 €. Salvo approvazione Toyota Financial Services. Fogli informativi in concessionaria. Esempio valido fino al 30/04/2010.

Valori massimi: Yaris consumo combinato 14,3 km/l. Emissioni CO<sub>2</sub> 120 g/km. Aygo consumo combinato 15,8 km/l. Emissioni CO<sub>2</sub> 107 g/km.

segue dalla prima pagina

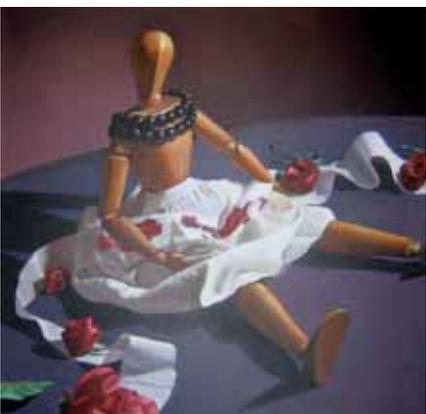
dell'Ordine, mi trovai a capo d'una Commissione (di cui facevano parte uno psicologo del Gemelli; il direttore dell'Istituto di sociologia dell'Università di Perugia, i tecnici del Centro d'elaborazione dati dell'Università di Genova), che nel giro di quattro anni preparò un volume "de statu revaticois Ordinis", distribuito in sei lingue per il Capitolo di rinnovamento ... dal quale l'ermeneutica presentata dalla Commissione non venne accolta.

Non si trattava, nel volume distribuito, solo della sessualità nella vita religiosa, ma anche di tali problemi, sui quali era cosa delicata parlare.

Allora in fase d'innovazione quale fu quella della Chiesa di allora, di soccombere nella presentazione delle proprie ipotesi. Così accadde appunto a me, e al lavoro ci si misero altri. Io, però, mi portavo dietro lunghi anni di formazione in varie università e altrettanto lunghi anni di contatto e spesso di partecipazione a esperienze in Italia (specie nel Triveneto, in Lazio e Abruzzo) e nei paesi dell'Europa Occidentale, cioè Francia, Spagna, Irlanda, Belgio, Olanda, Germania Federale e qualche puntata oltre cortina.

Un prete gay

Non più responsabile d'istituzioni, ho affrontato problemi umani spesso correlati con le istituzioni (cf. il mio ultimo volume: *Uomo e potere*), non più da responsabile ma da tecnico. Cito un caso significativo. Operavo, come ho detto, nelle aree indicate ma avevo un centro di riferimento bene attrezzato a Roma. Un giorno mi si presentò un prete: giovane, avviato alla pastorale giovanile. Oltre al colloquio, lo sottoposi a una serie di test. Quando gli esposi nei dettagli il profilo psicologico risultato, a un certo punto quel giovane prete sussultò e io lo fissai: "Che si sente male? ...", gli chiesi, e lui sbottò: "Adesso credo alla psicologia! Mi porto dentro un problema che non ho mai detto a nessuno. Opero tra i giovani. M'accorgo quando uno s'innamora: guarda la sua ragazza come non guarda le altre, la corteggia e i due s'innamorano. A me la cosa succede con i ragazzi: se uno mi colpisce, provo quello che un ragazzo prova per la sua ragazza. E non mi sbaglio, anche se la tentazione non mi ha mai vinto". Il primo transfert terapeutico fu concentrato sul termine *tentazione* che il giovane prete viveva in connessione con il peccato. Nulla aveva turbato le sue pulsioni sessuali nella fanciullezza e la giovinezza, al di fuori della paura del peccato. In riferimento alle funzioni di prete pensava che anche l'innamorato, una volta sposato, deve vivere la sessualità secondo un'etica. Certo quel giovane prete in terapia non trovava modelli d'elaborazione dell'omosessualità nella sua cultura dei valori. Un giorno mi si presentò per la seduta pro-



grammata, ma esordì: "Sono venuto a salutarla, professore ...". Pensai a un incarico pastorale cui il giovane prete fosse stato promosso.

"No, professore, nessuna promozione: il mio padre spirituale m'ha detto che per il mio problema devo ricorrere alla grazia e alla preghiera, non alla psicoterapia".

La grande stampa, anche quella non scandalistica, ha parlato d'una squadra di psicologi in preparazione per i seminari - *le scuole dei paggi* dove vengono preparati i gestori del sacro di domani - per vigilare con rigore scientifico la psiche dei candidati alla vita religiosa. La notizia mi ha richiamato alla memoria una giornata vissuta da matricola all'Università di Padova. Il rettore magnifico aveva invitato gli studenti per un addio nell'aula magna al prof. Carnelutti che la legge sottraeva all'insegnamento diretto per raggiunti limiti d'età. Autore d'un *Progetto* che porta il suo nome, il Grande Vecchio non trovava giustificazione a uno Stato che disponga d'un apparato - sostenuto da relativo bilancio - di giudici, di avvocati, di corpi di polizia, di tribunali, di carceri, di codici e leggi che prescrivono dosi di pena, di sofisticati apparati

d'investigazione e di controllo: ogni delitto nasce da una *malattia* o quanto meno da una ferita della psiche che bisogna curare. L'immenso apparato di pene, più o meno esattamente commisurato al delitto accertato, dovrebbe approdare invece alla terapia della psiche ferita. Preti, vescovi, cardinali e aspiranti alle funzioni che quelle persone sostengono fanno parte di quella categoria di persone cui il professor Carnelutti riteneva fosse necessario, anzitutto, prender cura delle *ferite* o *malattie* da cui nascono i delitti.

d'investigazione e di controllo: ogni delitto nasce da una *malattia* o quanto meno da una ferita della psiche che bisogna curare. L'immenso apparato di pene, più o meno esattamente commisurato al delitto accertato, dovrebbe approdare invece alla terapia della psiche ferita. Preti, vescovi, cardinali e aspiranti alle funzioni che quelle persone sostengono fanno parte di quella categoria di persone cui il professor Carnelutti riteneva fosse necessario, anzitutto, prender cura delle *ferite* o *malattie* da cui nascono i delitti.

Il senso dell'evento che viviamo

In uba prospettiva del genere, la Chiesa non dispone più di spazi privilegiati o di esenzioni delle giurisdizioni della società in cui vive. La Chiesa non è più uno Stato nello Stato: è una Chiesa in cammino tra gli uomini e i popoli per illuminare la vita e le opere. Era in corso la Via Crucis partita dal Colosseo, alcuni anni fa, e nel silenzio della sacra liturgia una voce disse al mondo in ascolto attraverso le televisioni: "Quanta sporcizia c'è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere completamente a Lui". Sono parole allora scritte o oggi riprese e ripetute da Papa Benedetto XVI, che così solleva il velo del silenzio, reso sacro da una lunga tradizione di omertà e di "bocca chiusa" (parole del card. Martini) che ha coperto la realtà della pedofilia nella Chiesa.

Ma c'è un altro velo di silenzio - sacralizzato - che *ha custodito* la verità della fede.

Mi sembra ieri quando ho parlato con Baget-Bozzo della "fatwa del silenzio". Poi col prof. Lorenzo Bedeschi, dell'Università di Urbino, è ritornato, più documentato, il discorso del si-

lenzio con cui la Chiesa *ha custodito la verità della fede* contro il modernismo, di cui al Professore era consentito parlare solo a *mezza bocca*: "Quello che scrivo, ormai, l'editore me lo pubblica senza metterci o togliere una virgola, mi diceva il prof. Bedeschi, però la persona di cui parlo dev'essere morta. I morti non disturbano coloro cui hanno procurato grane da vivi".

Si sa che Papa Giovanni indicendo, il Concilio, salvò l'aristocrazia dei teologi che erano ormai in odore di eresia e si videro chiamati come esperti nelle commissioni che preparavano i documenti da sottoporre al voto. Poco prima di questo gruppo di teologi, Teilhard de Chardin era stato tenuto sospeso sulla condanna dal prestigio della scienza e dell'appartenenza alla Compagnia di Gesù.

Per secoli, la sacralità del silenzio ha custodito il testo biblico, violata da rare versioni: dei Settanta del secolo II a.C. per gli ebrei ellenizzati, di Ulfila nel sec. IV d.C. per i Goti, di Girolamo per i Latini (tra il 391 e il 406 d.C.), di Martin Lutero per i tedeschi nel 1534, dopo di che la Chiesa Cattolica bloccò e poi controllò ogni versione in lingua volgare della Bibbia. Il silenzio come custodia della verità oggi proprio non ha senso né in rapporto alla Bibbia né in rapporto ad altri testi fondanti la fede. La facoltà di *dissentire*, ha scritto anche recentemente il card. Martini, è necessaria alla scienza e alla fede che cercano e s'interrogano.

Un terzo velo di falsa sacralità ricopre la gestione della vita della Chiesa nelle sue dimensioni sociali, nelle decisioni che prende, in congressi e giornate mondiali ridondanti di una sacralità lontana, ad esempio, dalla schiettezza del card. Newman (un anglicano convertito al cattolicesimo) che scrisse nel mese di novembre 1870, appena avvenuta la definizione dell'infallibilità del Papa: "Non è bene che un Papa (che allora era Pio IX) viva per vent'anni. È anormale e non produce buoni frutti: egli diviene un Dio, non ha nessuno che lo contraddice, non conosce i fatti, fa cose crudeli senza avvedersene". Il cardinale, di cui oggi è in corso la causa di canonizzazione, chiude la lettera turbato da un sinistro profumo di "tirannide" in arrivo.

Rileggendo il mio *cursum honorum*, in cui è descritta un'ipotesi che ha finito per soccombere, mi pare giusto ricordare che venne eretto allora un Istituto Francescano di Spiritualità, di cui divenni il primo preside. Tale Istituto doveva promuovere ricerche in settori di rinnovamento, che rendessero superflue soluzioni e tolleranza zero.

Due ricerche particolarmente significative proponevano i *seminari in diaspora* al posto della "scuola dei paggi", e le *piccole fraternità* al posto delle imponenti istituzioni di vita consacrata. Erano pronte, ormai, per la stampa, ma vennero riposte in archivio quando la linea di rinnovamento che veniva proposta, come si è detto, non venne accolta. Si tratta, però, d'un materiale metodologicamente ancora valido, nel senso che proponeva alternative a delle scelte che vennero allora preferite e che non diedero i risultati attesi.

Giovanni Pavan\*

\*Psicoanalista intellettuale di grande levatura, il professor Pavan ha dedicato tutta l'esistenza alla passione per l'umano e all'evoluzione del pensiero. Per approfondire i temi trattati nell'articolo, e altri ancora, vedi i seguenti volumi da lui curati:

IL SILENZIO DEL MARE (Tracce, 2005); QUELLA FINESTRA SULLA VALLE SANTA (Tracce, 2005); L'UOMO E POTERE (Carabba, 2009).

## La Via Crucis come cammino della vita

Il 2 aprile 2010, a Floriano, il venerdì Santo, noi ragazzi delle parrocchie di Floriano, Molviano e Sant'Onofrio abbiamo vissuto il Mistero della morte di Cristo con le nostre Comunità, attraverso una Via Crucis "sui generis" messa in scena dal vivo, concepita come momento per riflettere sul mistero della Croce, segno di riconoscimento e guida dell'esistenza umana.

Nel Calvario viene ricordata la più grande storia d'amore che il mondo abbia mai conosciuto: come simbolo del nostro cammino, un cammino in salita, segnato da tappe da superare, interrotto da situazioni di sofferenza, incomprensioni, ma che riempie di senso la nostra vita, ci dona la possibilità di poter ri-generare quell'amore che Cristo ci ha dato, morendo in croce.

Ripercorrendo le XV stazioni, abbiamo cercato di accostare ad ognuna di essa un problema della vita quotidiana: un evento, una situazione, un attimo di vita che può coinvolgere e stravolgere l'uomo: Egli ha dato il suo amore per noi, allo stesso modo molti donano loro stessi agli altri. Le attualizzazioni, prima esperienza nella nostra zona pastorale, erano rivolte alle difficoltà dei figli e dei genitori, alle questioni di bioetica (l'eutanasia), alla malattia, al volontariato, al terremoto dell'Aquila. Abbiamo voluto ricordare una figura importante della Chiesa contemporanea: Giovanni Paolo II.

Un uomo ed un evento, che per noi, significa molto: un Papa che ci ha letteralmente trascinato in Cristo. Come scordare l'omelia a Torvergata in occasione della XVª Giornata Mondiale della Gioventù: «... Se sarete quello che dovete essere, metterete il fuoco al mondo»; questa via crucis funge come anello di congiunzione alla croce che fu consegnata ai giovani dallo stesso Papa alla soglia della Giornata Mondiale della Gioventù, e simboleggia l'amore del Signore Gesù per gli uomini e l'annuncio, che in Lui, è la salvezza.

Le 3.32 del 6 aprile 2009, un evento che ha squassato la nostra tranquillità, un evento che ci ha colpito nel profondo, perché vicino fisicamente e spiritualmente, soprattutto per noi

ragazzi. La nostra via crucis, in questo contesto, è un itinerario spirituale, che dalle esperienze dolorose e sconvolgenti dell'Aquila, cerca di ritrovare il senso e lo spirito della fede e della speranza.

Le attualizzazioni, sono state concepite, da noi ragazzi della zona pastorale di Sant'Onofrio (composta dalle parrocchie Floriano, Molviano and Sant'Onofrio), come un modo per far capire che la via crucis non è semplicemente una recita degli avvenimenti di tanti secoli fa, ma è un evento che ha realmente cambiato la storia dell'umanità. Soprattutto per fare sì che la Passione, morte e resurrezione di Gesù Cristo non è semplicemente un evento chiuso nella storia di 2000 anni fa; ma è una *memoria* che ogni cristiana/o è chiamata a vivere la sua miniatura nella propria storia - personale, familiare, e comunitaria.

La memoria di questi attimi e lo scoprire nella quotidianità il senso della via crucis è il momento centrale di tutta la celebrazione.

La concettualizzazione e la concretizzazione di ogni singola stazione - legate ad una immagine attuale proiettata su un telo e ad una esperienza odierna raccontata da una voce fuori campo - ci permette di comprendere il senso della croce ed accettare la Croce che è presente nella nostra vita; e per saperci che solo nel mettere le nostre croci sotto lo sguardo della Croce del Cristo che riusciremo a superare lo scoraggiamento della croce della nostra vita. Perciò, abbiamo scelto di non terminare questo nostro percorso con la "rassegnazione" del sepolcro, ma con la "speranza" della Resurrezione facendo presagire l'arrivo di una nuova era: tutti hanno ricevuto una candela all'inizio della via Crucis, che è stata accesa all'annuncio della Resurrezione. La fiammella della candela simboleggia la vittoria della vita, dell'amore, della gloria, della solidarietà sulla morte, sull'odio, sulla sofferenza e sull'egoismo.

Una ad una si sono spontaneamente accese, tutte nel silenzio della notte, con la loro luce gridavano: " La vita è un'opportunità, coglila. La vita è bellezza, ammirala. La vita è una sfida, affrontala. La vita è un dovere, compilo. La



vita è preziosa, abbine cura. La vita è amore, vivilo. La vita è un mistero, scoprillo. La vita è una promessa, adempila. La vita è tristezza, superala. La vita è una lotta, accettala. La vita è un'avventura, rischiala. La vita è la vita, difendila".

La preparazione della via crucis è stata difficile e faticosa: le riunioni si sono susseguite numerose con don Martino Anusi, il sacerdote responsabile della pastorale giovanile della nostra zona, che ha creato uno spazio per farci esprimere quello che sentiamo dentro il nostro cuore e che ci ha incoraggiato a crederci.

Ognuno di noi ha dato il proprio contributo e le proprie idee per la migliore realizzazione dell'evento.

Il percorso della realizzazione in sé è in un certo senso una via crucis per noi - i sacrifici dei ragazzi nel preparare, nell'impostare, nell'elaborazione e nell'esecuzione della manifestazione, le paure e le preoccupazioni di non riuscirci, la questione meteorologica, il lavoro nel risuscitare l'anfiteatro di Floriano (il luogo dello svolgimento della via crucis) abbandonato da tanto tempo. Ma tutto ciò era già un segno a tutti noi che nella vita la vittoria appartiene davvero alla speranza, alla dedizione, al crederci, alla voglia di andare avanti e a lavorare insieme.

Davvero, la via crucis è un cammino della vita. La nostra gratitudine va a tutti quelli che ci hanno aiutato in questa nostra esperienza (Comune di Campi, le famiglie dei ragazzi, il comitato parrocchiale di Floriano). Grazie soprattutto a chi ha creduto che valesse la pena condividere, tutti insieme, questo momento di crescita!

Sara Pallini



IMPRESA EDILE - RESTAURI

**MARINELLI TIZIANO**

CAMPOVALANO - Tel. 0861.569912 • Cell. 348.3331483

e-mail: [tizianomarinelli@virgilio.it](mailto:tizianomarinelli@virgilio.it)

Un articolo di giornale

# Per aprire i cassetti del cuore

i bambini della 4ªA e 4ªB - Scuola Primaria di S. Onofrio - Ist. Comprensivo Campli

WHO? (Chi?) I bambini di quarta A e quarta B

WHAT? (Cosa?) Illustrare l'attuazione del Progetto e Twinning RISCOPRIRE I VALORI per riscoprire valori quali il rispetto, l'amicizia, la cooperazione, la tolleranza

WHERE? (Dove?) A scuola

WHEN? (Quando?) Durante l'anno scolastico

WHY? (Perchè?) Scambio di conoscenze ed esperienze, arricchimento culturale, linguistico e umano dei partecipanti, ma soprattutto acquisire la consapevolezza che viviamo in un'Europa unita, multilinguistica e multiculturale; praticare l'inglese.

### Riscoprire i valori

Ci siamo chiesti: "Cosa sono i valori?" e subito a cercare la parola sul vocabolario: "Insieme delle qualità intellettuali e morali di una persona". "Gli ideali a cui aspira l'uomo nel corso della sua vita." Valore è una parola astratta che esiste nella nostra mente, ma non possiamo toccarla, né vederla. E allora è un bel guaio! Come si fa?

Abbiamo pensato, noi bambini, di far ricorso al nostro asso nella manica, Gianni Rodari. Lui ha scritto qualcosa che riguarda i bambini e le cose difficili:

#### IMPARATE LE COSE DIFFICILI

E' difficile fare

Le cose difficili:

parlare al sordo,

mostrare la rosa al cieco.

Bambini, imparate

A fare le cose difficili:

dare la mano al cieco,

cantare per il sordo,

liberare gli schiavi

che si credono liberi.

Possiamo rintracciare i VALORI nei

comportamenti nei gesti degli uomini, come "cantare per il sordo" vibrando il nostro corpo al pari delle corde di un violino sotto le sapienti mani del musicista, in modo tale che esprimi musicalità, armonia, canto; "dare la mano al cieco" per condurlo, attraverso le nostre parole, in un mondo di colori.

Vedete? Per lui le cose impossibili sono realizzabili, dipende da noi, dalla nostra creatività, dal nostro modo di vedere la realtà che ci circonda.

Dopo essere stati rassicurati da un così bravo maestro, come non mettercela tutta?

Abbiamo iniziato il nostro lavoro contestando alcune "verità" apparenti, provando a rovesciare la "saggezza" dei proverbi dimostrandone l'assur-



dità così come Rodari ci suggerisce:

"Dice un proverbio dei tempi andati:

"Meglio soli che male accompagnati".

Io ne so uno più bello assai:

"In compagnia lontano vai".

Dice un proverbio, chissà perché:

"Chi fa da se' fa per tre".



## Patronato INCA

e-mail: [teramo@inca.it](mailto:teramo@inca.it)

Informa, assiste e tutela gratuitamente tutti i cittadini, lavoratori dipendenti e parasubordinati, appartenenti ai settori Privato, Pubblico e Autonomo.

- Domande di Pensione: Invalità, Anzianità, Vecchiaia, Superstiti;
- Pensioni estere;
- Pre pensionamenti, Ricostituzioni e supplementi e Maggiorazione Sociale;
- Infortunio sul lavoro, Malattie Professionali e Danno Biologico;
- Domande di Ricongiunzione, Totalizzazione, Computo e Riscatto;
- Pensioni Privilegiate, Causa di Servizio, Equo Indennizzo;
- Calcolo di Pensione;
- Controllo e Rettifica delle Posizioni Assicurate, Accredito Servizio Militare;
- Malattia;
- Disoccupazione, Mobilità e Cassa Integrazione;
- Assegno al Nucleo Familiare;
- Invalità Civile, Indennità di Accompagnamento;
- Maternità e Congedi parentali.
- Cittadini stranieri: rilascio e rinnovo dei titoli di soggiorno, nullasta al lavoro e al ricongiungimento dei familiari

#### LE NOSTRE SEDI

- \* TERAMO - v.le F. Crispi, 187/bis - tel. 0861.210930
- \* SAN NICOLÒ A TORDINO - via Dell'Unione - tel. 0861.587613
- \* ATRI - v.le Risorgimento, 23 - tel. 085.879022
- \* GIULIANOVA - via Matteotti, 2 - tel. 085.8026992
- \* GIULIANOVA - via Di Vittorio (Centro Comm.le "I Portici") - tel. 085.8004041
- \* ISOLTA - Borgo S. Leonardo - tel. 0861.975444

- \* MARTINSICURO - via A. Diaz - tel. 0861.796620
- \* MONTORIO - via Di Giammarco, 19 - tel. 0861.591016
- \* NERETO - p.zza Rubini, 6 - tel. 0861.82243
- \* PINETO - via A. Gramsci - tel. 085.9493937
- \* ROSETO - via A. Manzoni, 91 - tel. 085.8998225
- \* SILVI MARINA - via F.lli Bandiera - tel. 085.9350418

INCA - CGIL: diritti nel mondo e per tutti



Sindacato Pensionati Italiani

anche a CAMPLI

Via del Monastero, 20

per tutte le tue esigenze.

ORARI:

martedì - giovedì ore 15.30 - 19.00

sabato ore 10.30 - 13.00

Da quest'orecchio io non ci sento:

"Chi ha cento amici fa per cento".

Dice un proverbio con la muffa:

"Chi sta solo non fa baruffa".

Questa, io dico, è una bugia:

"Se siamo in tanti si fa allegria".

I nostri piccoli gesti, il rispetto per l'altro sempre diverso da noi, ma non per questo meno importante, l'amore, la gioia di stare insieme, possiamo "vederli" nel nostro modo di comportarci, a casa, a scuola, fuori dalla scuola. Noi abbiamo imparato ad aprire "i cassetti dell'anima" o se preferite "i cassetti del cuore", molto spesso considerati meno importanti, secondari, ma per noi basilari, perché ci hanno regalato lo stupore, il fascino, il mistero del mondo in cui viviamo, in cui siamo i protagonisti.

E le nostre maestre?

Sono state le "capospedizione", bravissime, hanno avuto la nostra stessa curiosità, il nostro stesso entusiasmo, si sono messe in gioco, al nostro pari.

Agli amici spagnoli, che leggeranno e vedranno i nostri lavori, tradotti in lingua inglese: "Buona visione", ma soprattutto vogliamo dire anche a loro: "Imparate le cose difficili!"

Abbiamo tradotto così astrattezza (parola difficile) della parola AMICIZIA (altra parola difficile), giudicate.



*Noi insegnanti abbiamo cercato di trasmettere ai bambini la nostra passione, abbiamo cercato di valorizzare le loro percezioni e la loro immediatezza nelle espressioni, consapevoli dell'importanza di non abusare mai della nostra autorità per imporre modelli, comportamenti, ma nei limiti delle nostre competenze, offrire loro gli strumenti necessari per imparare a fare le "cose difficili".*

## Alla soglia dei cento anni è morto il decano del mondo circense Addio Takimiri re del circo

di Nicolino Farina

Il decano del mondo circense, alla soglia dei cento anni, ha visto spegnersi definitivamente le luci della ribalta. Takimiri, al secolo Antonio Taddei, è morto il 4 gennaio scorso in una clinica privata di Macerata, dove era stato ricoverato per un enfisema. Fondatore dell'omonimo circo, Takimiri è volato in cielo mentre suo figlio Ulisse con la moglie e la figlia Tresy (già affermata attrice) lavoravano in uno spettacolo televisivo per perpetuare proprio il suo amore per lo spettacolo.

A Campli, tutti quelli oltre i cinquant'anni, ricordano il suo tendone montato per settimane a occupare l'intera Piazza del Macello (quella dietro la Cattedrale). Nei primi anni sessanta del Novecento, alla fine della stagione estiva, la famiglia Takimiri allietava le serate settembrine, proponendo ogni sera uno spettacolo diverso. Senza l'ausilio di animali, lo spettacolo poggiava sull'inventiva di Takimiri, che da clown amatissimo dai noi bambini sapeva ancora trasformarsi in un acrobata imbattibile alla fune. Dal fisico minuto e già in avanti con gli anni, sotto il tendone diventava eclettico. Come funambolico Tarzan impressionava per la prestanza del fisico e l'abilità degli esercizi sulla fune, eseguiti a un'altezza considerevole. Le sue evoluzioni acrobatiche lasciavano senza fiato e, spesso, erano accompagnate con un collettivo oh prolungato. Come clown era imbattibile, sapeva trattenere il pubblico con battute fulminanti; i bambini li sapeva semplicemente incantare, aiutato da buffe movenze assai lontane da quelle del Tarzan acrobata.

Tutta la famiglia partecipava allo spettacolo a cominciare dai figli Danglar, Mirna e Ulisse. Già a 12 anni Mirna eseguiva un numero sopra una grande palla.

A Campli Danglar e Mirna presentarono insieme un numero ginnico-acrobatico che negli anni fece la loro fortuna. Danglar e Mirna, insieme a un giovane ginnasta marchigiano col nome d'arte Pierrò, misero su il Trio Teddy per realizzare un numero che molti hanno invano cercato di imitare. D'inverno il piccolo circo Takimiri lavorava per la grande famiglia Orfei. Tra gli spettacoli da mandare in onda nel periodo natalizio nel palinsesto televisivo, la Rai scelse anche il numero del Trio Teddy, con grande imbarazzo della storica famiglia Orfei.

Takimiri era di origine marchigiana (ancora oggi il figlio Ulisse dirige e mantiene la sede del circo a Montegranaro), ma amava particolarmente il teramano. A Giulianova, per esempio, regalò l'ultima performance alla fune. Già in tarda età e senza più il fisico possente di una volta, in quell'occasione l'arrampicata sulla fune la fece più che con i muscoli col cuore.

I riflettori sotto il tendone erano la sua vita; un'esistenza vissuta intensamente perché sapeva leggere nel cuore e negli occhi della gente.

Antonio Taddei era nato in Argentina il 3 giugno del 1911, da genitori italiani. All'età di 13 anni, morta la mamma, tornò in Italia insieme al padre e al fratello. Lo spirito libero lo spinse subito a entrare in un circo come "gaggio", il ruolo più duro: un bambino operaio. Ben presto, però, la sua passione per la "pista" lo portò a inventare un numero con la fune. In concreto un

trapezista senza protezioni, forte di una semplice fune che faceva diventare magica eseguendo da altezza vertiginosa volteggi e acrobazie reggendosi anche solo con la forza dei denti, attraverso un attrezzo di cuoio. Divenne subito un artista guadagnandosi l'appellativo di "uomo scimmia" e "Tarzan", ma lui scelse il nome d'arte Takimiri che in giapponese significa "l'uomo della fune". Partito militare, durante l'ultimo conflitto mondiale, fu ferito piuttosto gravemente. Tornato al circo, il funambolico acrobata, si trasformò in clown, anche se spesso si esibiva ancora sulla fune. Col naso dipinto di rosso e la faccia infarinata, l'artista rimase legato al circo fino alla fine.

Addio Takimiri, il tuo circo si è affermato in Italia e all'estero riscuotendo ovunque consensi, ma amavi essere uno del popolo: le tue "serate agricole", dove tutti potevano assistere allo spettacolo gratuitamente o con una piccola offerta volontaria, saranno ricordate come notti di serena allegria e sano divertimento.

La tua voglia di leggerezza e la tua volontà di divertire e stupire i bambini sono riposte nel cuore e nella mente di tantissime generazioni di ragazzi, molte delle quali diventate adulte. Noi ti ricorderemo sempre con l'immane sigaretta in bocca che a malapena sapeva trattenere un inguaribile e luminoso sorriso.



**Carrozzeria**

**D'isidoro**

s.r.l.

AUTORIZZATO



**RIPARAZIONI AUTO, VEICOLI INDUSTRIALI, AUTOBUS**

Piane della Nocella - CAMPLI (TE)

Tel. 0861.56566 - Fax 0861.560018 • 348.6007525 - 348.6007559 - 348.6007569

# *Gli Angeli*

Edicola - Tabaccheria - Gadgets



## **NOVITÀ Balloon!**

**confezionamento REGALI DENTRO I PALLONI!**

**E inoltre: ADDOBBA LE TUE FESTE in modo diverso**

**con PALLONCINI AD ELIO, MONGOLFIERE E COMPOSIZIONI VARIE!**

**PIANE NOCELLA - CAMPLI - TEL. 0861.569930**